In tutta Italia

Metallurgici all'offensiva: contratto e occupazione

Scioperi e manifestazioni unitarie a Milano e Torino

MILANO, 8.

Ieri a Milano erano in lotta quindicimila metallurgici. La cifra aumenterà sicuramente, perchè nata attorno alle prime lotte della SNAM-Progetti, dell'Alfa Romeo, della Olivetti e dell'Autobianchi. La risposta operaia all'offensiva del padronato diventa ogni giorno di più un aspetto caratterizzante della situazione. Oggi sono scesi in sciopero contro i licenziamenti i lavoratori della Telemeccanica, della RTE, della Grazioli, dell'Acciaieria elettrica, mentre una forte delegazione dell'Autobianchi, che ieri era andata in Prefettura per chiedere l'intervento del governo, stamane è stata ricevuta dal sindaco.

Venerdì mattina, all'Arco della pace, manifesteranno i lavoratori dell'Alfa Romeo per il premio di produzione, mentre domenica, in un cinema cittadino, avrà luogo la manifestazione indetta dai tre sindacati per dare il via alla battaglia che investirà tutte le aziende che non applicano il contratto.

Come è noto, analoga manifestazione avrà luogo nella stessa giornata — con l'assenza dell'UIL — a Torino, preparata da una serie di scioperi all'Olivetti, alla Magnadyne e alla Di Palo contro i licenziamenti e la riduzione dell'orario di lavoro, e alla Mandelli, alla Costa, alla FISPA, alla Carello, alla Ferrero, alla Nebiolo, e in altre fabbriche ancora, per i premi e l'applicazione del contratto. Anche da Brescia, da Roma, da Genova giungono notizie sulla ripresa della lotta.

Siamo dunque alla vigilia di un vigoroso scontro di classe che ha per tema la risposta operaia all'offensiva che il padronato ha lanciato sfruttando la «congiuntura difficile» allo scopo di far pagare il costo del dopomiracolo ai lavoratori. La riduzione dell'orario di lavoro — che riguarda circa 25.000 lavoratori metallurgici a Milano e 65.000 a Torino; i licenziamenti — ne sono stati chiesti negli ultimi tempi 2500 a Milano e 3000 a Torino — e, soprattutto, la mancata applicazione del contratto nei punti più importanti (premi, cottimi e qualifiche) sono infatti i segni più caratteristici, ad un tempo, della manovra ricattatoria del padronato per ottenere — in qualsiasi modo — il blocco dei salari e dell'azione rivendicativa dei sindacati.

Importante e significativo è che attorno a questi problemi FIOM, FIM-CISL e, a Milano, l'UILM, abbiano assunto una posizione unitaria che può essere così riassunta.

1) I livelli di occupazione e i livelli salariali non si toccano. Il governo deve intervenire perciò per garantire l'occupazione e il ripristino dell'orario di lavoro stabilito dal contratto. In particolare — si sottolinea a Milano — i sindacati ritengono urgente riformare l'attuale procedura per i licenziamenti che sono di fatto amministrati dal sindacato (mentre è il governo ad amministrare le assunzioni). A Torino — davanti al macroscopico caso della FIAT che riduce l'orario di lavoro mentre scatena l'assalto alla Olivetti — c'è il problema di un controllo pubblico della azienda per garantire che nessuna operazione ai danni dei lavoratori e della collettività venga messa in opera.

2) Il contratto va applicato in tutte le sue parti e in tutte le aziende; a Milano grandi, piccole e medie (dove ha già avuto luogo una fermata generale il 9 gennaio scorso) i tre sindacati apriranno la lotta dopo la manifestazione di domenica in tutte le aziende che non avranno accettato le proposte dei lavoratori per i premi di produzione e che non avranno provveduto ad applicare tutti gli istituti contrattuali. Analoga è la posizione assunta dalle organizzazioni sindacali torinesi.

La piattaforma unitaria che abbiamo riassunto, risponde punto per punto alla linea di attacco del padronato, ne denuncia il carattere politico (ed è grave — come è dimostrato a Milano dalla situazione dell'Alfa Romeo — che ancora una volta le aziende di Stato siano schierate insieme agli *ultras*) e — insieme — crea le condizioni per un discorso unitario del movimento operaio sui problemi più generali della politica economica.

Trieste

Corteo dopo la serrata

TRIESTE, 8 — Il consiglio d'amministrazione del cantiere Felszegi, una delle maggiori industrie private della provincia, ha proclamato la serrata. Una diecina di jeeps della celere stazionava sulla strada. I lavoratori hanno risposto immediatamente ed energicamente, percorrendo in fitto corteo i 10 chilometri che separano Muggia da Trieste, con i fischietti e cartelloni recanti scritte di protesta alla provocatoria decisione dell'azienda e radunandosi sotto la sede dell'Ufficio del lavoro.

Una diecina di giorni or sono la direzione dell'arsenale triestino (IRI) aveva annunciato di voler chiudere il reparto falegnameria dello stabilimento S. Rosso di Muggia e trasferire gli addetti a Trieste. Questo atto aveva un solo significato: avanzare sulla strada della eliminazione definitiva del S. Rocco. I lavoratori respinsero immediatamente il trasferimento ed entrarono in sciopero, che è ora alla sua seconda settimana, manifestando quasi ogni giorno, per le vie della cittadina.

Pochi giorni dopo, la direzione del Felszegi annunciò che intendeva sospendere ben 300 operai su 680. La direzione acconsentì soltanto a ridurre il numero dei sospesi a 128, mantenendo gli altri a 30 ore settimanali. Ieri furono pubblicate le liste dei sospesi, ma i lavoratori entrarono tutti nel cantiere, scioperarono tutta la giornata e manifestarono per le vie. Questa mattina, recatisi al cantiere, trovarono i portoni sbarrati ed un cartello con la scritta: CHIUSO.

Oggi scioperano le autolinee siciliane

PALERMO, 8

Gli autoferrotranvieri siciliani scenderanno domani in sciopero regionale paralizzando per 24 ore le linee di trasporto urbano (dalle 9 di domattina alle 9 di venerdì) ed extra-urbano (dalle ore 0 di stanotte alle ore 24 di domani). Nel corso dello sciopero a Palermo, avrà luogo una pubblica manifestazione. La decisione di estendere e unificare la vivace e ormai lunga lotta dei dipendenti dei servizi pubblici di trasporto dell'isola è stata presa unitariamente dalle centrali sindacali regionali della CGIL, della CISL e dell'UIL in seguito all'aggravarsi della situazione nel settore per il mancato intervento temporeggiativo del governo regionale di centrosinistra. Il governo infatti, violando gli impegni assunti in precedenza, non ha ancora provveduto allo stanziamento di fondi necessari per consentire ai comuni, alle amministrazioni provinciali e all'azienda regionale trasporti, il rilevamento delle concessioni e degli impianti gestiti dagli speculatori privati.

I ritardi del governo hanno provocato una situazione paradossale: a Palermo, Catania e Trapani, per esempio, in seguito alla tenace lotta dei lavoratori, le amministrazioni d.c. sono state infatti costrette ad approvare la municipalizzazione dei servizi urbani; ma, ora, le giunte si rifiutano di procedere all'esproprio accampando motivi di carattere finanziario (il paurioso deficit che impedisce spese straordinarie).

Per ovviare a questa situazione, il gruppo comunista ha presentato all'assemblea siciliana un disegno di legge che prevede finanziamenti della Regione ai comuni che debbono procedere alla municipalizzazione dei servizi e alle amministrazioni provinciali che intendono rilevare le autolinee extra-urbane gestite dai privati.

Iniziato lo sciopero di 48 ore

Cortei di calzaturieri a Firenze e Bologna

FIRENZE, 8.

Un imponente corteo di calzaturieri in sciopero ha attraversato questa mattina — al suono dei fischietti — il centro, al termine di una grande manifestazione regionale. Alle centinaia di lavoratori ha parlato il segretario nazionale della FILA-CGIL, Antonio Molinari.

I manifestanti — preceduti da un enorme striscione — hanno percorso le vie centrali — a quell'ora particolarmente affollate — fra la evidente simpatia della maggior parte dei cittadini. I lavoratori hanno raggiunto la sede dell'Associazione industriali, chiedendo a piena voce la ripresa della trattativa per il contratto.

Fin dalle prime ore della mattina centinaia di operai sono affluiti dagli stabilimenti della provincia e della regione. Pullman sono giunti da Arezzo, Pistoia, Monsummano, Viareggio e altre località.

Molinari ha esordito ricordando le varie fasi della lotta, dovuta non alla rottura di una discussione già avviata sulle richieste, bensì all'atteggiamento degli industriali, che rifiutano persino di iniziare la trattativa. Lo oratore ha poi confutato i pretestuosi motivi addotti dal padronato per evitare la trattativa, affermando come questo settore non solo non sia in crisi, ma addirittura in espansione. Dopo essersi soffermato sui vergognosi ricatti e sulle intimidazioni del padronato (a Firenze sono note le rappresaglie tentate dai Rangoni) immediatamente respinte dai lavoratori, Molinari ha affermato che questa lotta contribuisce anche a far esplodere le contraddizioni esistenti fra gli interessi dei piccoli e medi imprenditori e i grossi industriali.

Rivendicazione particolarmente sentita — ha sottolineato Molinari — è quella relativa ai problemi della sicurezza contro la «peste bianca», terribile solvente che proprio a Firenze ha causato tante vittime. L'oratore ha concluso incitando i lavoratori a proseguire la lotta ed annunciando il nuovo sciopero unitario del 16. Al termine della manifestazione è stato approvato un telegramma al ministro del Lavoro, per un energico intervento contro i ricatti e le intimidazioni del padronato.

r. c.

Altissime percentuali di astenuti Si rafforza la lotta per il contratto

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 8

Lo strepito dei fischietti ha attirato, stamani, l'attenzione dei passanti nelle vie più centrali di Bologna. Erano gli operai calzaturieri in sciopero, in gran parte giovani e ragazze, che avevano deciso, con l'inasprirsi della lotta che dura da oltre un mese, di portare la loro battaglia in piazza, chiedendo a tutti i cittadini solidarietà e appoggio. Centinaia di manifestini sono stati distribuiti per le strade dalle operaie della Magli e della MAB che hanno percorso a piedi la lunga via S. Vitale fino in piazza Maggiore.

«Il miracolo» delle calzature, dice il manifestino, non si è arrestato: dal '61 al '63 la produzione è aumentata del 25%. Ma in questo stesso periodo il numero dei lavoratori addetti è diminuito e il salario medio di fatto è di 48 mila lire, inferiore del 30% ai salari degli altri lavoratori dell'industria manifatturiera. Molte ragazze avevano appesi al collo dei cartelli scritti in stampatello: «Magli guadagna un milione al giorno. I lavoratori non arrivano a 50 mila lire al mese. Chi si deve accontentare?». Questi e altri cartelli sono stati poi appoggiati al palco della presidenza nella sala Farnese dove a diverse centinaia di lavoratori hanno parlato il segretario nazionale del sindacato abbigliamento, Mario Bottazzi e il segretario provinciale Cappelli.

I discorsi dei dirigenti sindacali sono stati interrotti da grandi applausi soprattutto quando si è sottolineato che la lotta ha come motivo centrale quello di colpire i profitti padronali, respingendo ogni ricatto e anzi portando avanti la battaglia con sempre maggiore vigore fino a che non si sarà ottenuto un nuovo e moderno contratto di lavoro. Dopo l'assemblea gli operai sono scesi nuovamente per le vie cittadine per recarsi alla nuova elegante sede degli industriali bolognesi dove hanno consegnato un ordine del giorno in cui si avvisa il padronato che la lotta continuerà fino a che gli industriali non saranno disposti a trattare sulle richieste operaie. Questa prima giornata dello sciopero di 48 ore, indetto su scala nazionale per oggi e domani, ha registrato sia a Bologna che nelle altre città emiliane un notevole successo. La media delle astensioni è stata del 90% nonostante i pesanti ricatti dei padroni.

l. a.

Chiesti ieri

Narni: 250 licenziamenti all'Elettro

Oggi nuovo incontro coi sindacati

Dal nostro corrispondente

TERNI, 8

La direzione dell'Elettrocarbonium di Narni ha annunciato il licenziamento di 250 operai, quasi in risposta alla manifestazione unitaria di sabato a difesa dell'attuale livello di occupazione

Il provvedimento è stato comunicato al sindaco, al presidente del Consiglio e ai ministri del Lavoro e dell'Industria, ai sindacati e alla Commissione interna: da tutti i padroni implorano comprensione e aiuti. Dai sindacati si vuole senso di responsabilità perché nulla si faccia per scongiurare i licenziamenti in quanto questi sarebbero l'unico mezzo salutare per «far vivere la fabbrica», mentre allo Stato si chiedono perentoriamente dei finanziamenti poichè «la congiuntura economica ha aggravato la difficile situazione data dall'aumento dei costi di produzione ed è stata appesantita dalla crisi che si è determinata sul mercato per la concorrenza delle altre industrie straniere nella fabbricazione degli elettrodi, carbone e spazzole. Respingiamo — conclude la direzione dell'Elettrocarbonium — le asserzioni relative a una attività intesa a conseguire elevati margini di profitto che ci avrebbero portato ad abbandonare altri settori meno redditizi». Insomma, eccoci dinanzi ancora una volta al solito pianto del coccodrillo.

La lettera continua affermando che «l'Elettrocarbonium ha palesato sempre comprensione verso istanze intese ad assicurare il massimo dei livelli di occupazione e remunerativi»; e che «in siffatte circostanze è bene precisare che l'attuale livello di occupazione dello stabilimento di Narni è superiore del 20% alla possibilità di lavoro dell'azienda».

Il 20 gennaio scorso la direzione dell'Elettrocarbonium aveva ridotto l'orario di lavoro per il 50% del personale, che in queste settimane ha lavorato soltanto 36 ore settimanali. Ciò, secondo impegni precisi assunti dinanzi ai sindacati, avrebbe consentito all'azienda di riprendersi dopo il «fiato grosso». Invece, proprio all'approssimarsi dell'11 aprile, giorno in cui scade l'accordo sulla riduzione forzata dell'orario di lavoro, la società ha deciso nel modo peggiore.

Domattina i sindacati si incontreranno nuovamente e definitivamente con l'Associazione industriali e i dirigenti. E' chiaro già oggi, comunque, che si dovrà andare alla lotta per far revocare la decisione di licenziare 250 dei 1200 dipendenti.

Alberto Provantini

Ridotto l'orario delle Cartiere d'Isola Liri

La direzione delle Cartiere Meridionali di Isola Liri ha notificato alla Commissione interna dello stabilimento la decisione di riduzione dell'orario di lavoro, da 48 a 32 ore settimanali nel reparto «mezze paste». Nel reparto lavorano 80 operai per la produzione della materia prima per la carta pregiata. La direzione ha giustificato il provvedimento — che ha suscitato preoccupazioni fra le maestranze — per non meglio specificate «necessità di mercato».

Prolungata l'agitazione Italcable

Il nuovo sciopero del personale della società Italcable che, cominciato alle 23 di lunedì, si sarebbe dovuto concludere alle 23 di martedì, è stato prolungato, per decisione dei sindacati, fino alle 15 di oggi. La agitazione deriva dalla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. I sindacati si riservano inoltre di decidere un ulteriore prolungamento dello sciopero se non interverranno fatti nuovi.

Sciopero del personale delle dogane

Il comitato intersindacale delle dogane costituito dal sindacato autonomo delle dogane (SAUD), dal SIPDAD e dal sindacato nazionale amministrazione dogane (SNAD-CISL) ha proclamato uno sciopero nazionale del personale da effettuarsi nei giorni 23 e 24 aprile prossimi. La manifestazione di protesta — informa il comunicato — è stata indetta, tra l'altro, per la situazione di particolare disagio in cui versa il personale a causa del moltiplicarsi continuo del volume dei traffici in contrapposto alla inadeguatezza dei mezzi e alla insufficienza numerica degli organici.

Nuovo sciopero per il 16

I tre sindacati dei lavoratori dell'abbigliamento hanno deciso un nuovo sciopero nazionale di 24 ore per i 135 mila calzaturieri. La astensione, fissata per il 16, verrà effettuata con articolazione locale nelle varie province.

E' anche stato deciso di inviare un ultimatum ai padroni per i contratti delle confezioni in serie e delle calze e maglie, che vanno discussi e rinnovati al più presto.

Conferenza stampa del CNB

Costa 100 miliardi la crisi bieticola

L'enorme spesa annuale per gli acquisti all'estero potrebbe essere risparmiata rivedendo i rapporti contrattuali con l'industria e incentivando i mezzadri, compartecipanti e coltivatori diretti

Il Consorzio nazionale bieticoltori ha avanzato al governo una proposta che può consentire di risparmiare 100 miliardi all'anno. Si tratta dei 100 miliardi che spendiamo per acquistare all'estero i 3-4 milioni di q.li di zucchero che mancano per coprire il fabbisogno nazionale e che possono essere prodotti, senza dubbio, dalla nostra agricoltura che già nel 1959 aveva raggiunto la produzione di 13 milioni di quintali oggi ritenuti indispensabili.

La proposta è stata illustrata ieri mattina nel corso di una Conferenza stampa tenuta a Roma, a Palazzo Marignoli, dai dirigenti del CNB. Il sen. Ilio Bosi, presidente del Consorzio, ha ricordato che la riduzione della coltivazione non è dovuta alla volontà dei contadini quanto alle imposizioni del governo e degli industriali zuccherieri. L'industria dello zucchero, dominata com'è da tre grandi gruppi, ha ottenuto finora di poter fare il bello e il cattivo tempo nei confronti dei produttori: il prezzo è fissato dal CIP ma, se tiene conto dei costi industriali artificiosamente gonfiati, non prende in considerazione i costi agricoli; le modalità di consegna e persino il rapporto prezzo-zucchero estratto sono fissati unilateralmente senza tenere in alcun conto gli interessi del produttore.

Il CNB ritiene, quindi, che per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della produzione si debba fissare un prezzo di 100 lire a grado polarimetrico e, soprattutto, si debba stabilire che tutto lo zucchero estraibile dalle bietole venga pagato al produttore (attualmente se ne paga il 75-80%, mentre il Consorzio vuole arrivare all'89-94%). Una legge sarà presentata a questo scopo, mentre prosegue la pressione per realizzare fin d'ora migliori contratti con singole aziende o gruppi industriali. Il miglioramento dei prezzi alla produzione non dovrà ripercuotersi, in alcun modo, sul prezzo al consumo poiché i margini su cui incidere ci sono, e vengono offerti dall'alto profitto industriale (zucchero non pagato) e dal prelevamento fiscale che è uno dei più alti d'Europa.

Alcuni dati riferiti al 1963, e resi noti nel corso della conferenza stampa, chiariscono l'importanza del pagamento in base alla resa reale. La gradazione media delle bietole è stata, l'anno scorso, di 13,44 gradi polarimetrici. I produttori, in base al prezzo fissato dal CIP, ne hanno ricavato circa 60 miliardi mentre se tutto lo zucchero estratto fosse stato pagato (compresa, cioè, la parte entrata nel melasso e nei prodotti da questo derivati) il ricavo dei produttori sarebbe salito a 72 miliardi. Gli industriali sottraggono, cioè, il 10-15% del ricavato ai produttori.

Il carattere parassitario dell'industria saccarifera italiana è stato più volte denunciato. E' un'industria arretrata, che si avvantaggia dei grandi margini che gli sono consentiti e si serve della bieticoltura come «fonte» di investimenti in altri settori, da quello degli alcol ai saponifici. E' un'industria che ha una capacità di produzione per 15 milioni di q.li ma quest'anno ne ha sfornati poco più di 8 milioni: lavora, cioè, al 55-60% delle sue possibilità con costi elevatissimi dovuti a spese generali. Le importazioni, grazie all'inserimento in operazioni speculative internazionali, al raffinamento ecc... sono anch'esse lucrose proprio per la SIZ, l'Eridania, la Romana ecc.... che vi si sono inserite.

Per queste ragioni l'industria saccarifera, che opera in condizioni di monopolio, non si è preoccupata né dello sviluppo produttivo né del prezzo al consumo troppo elevato. A maggior ragione, nelle campagne l'industria è divenuta il puntello delle forme contrattuali e dei rapporti di produzione più arretrati. Ancora oggi si nega al mezzadro e al compartecipante la consegna e riscossione separata della sua parte di prodotto ed è stato proprio in questo campo che il CNB, sugli otto milioni di q.li di bietole contrattati nel 1963, ha ottenuto il suo successo più significativo affermando il diritto alla disponibilità del prodotto.

Al coltivatore diretto, bisognoso di anticipazioni e di aiuti per introdurre la meccanizzazione, è stata quasi sempre chiusa la porta in faccia. Le anticipazioni, quando vengono date, sono soprattutto uno strumento per ridurre al silenzio il contadino. E solo ora, attraverso il CNB, si è cominciato a introdurre la rappresentanza contadina alla fabbrica per controllare il peso e la tara, nel quadro di una contrattazione fatta da posizioni di parità. Il successo del Consorzio, che ha raddoppiato gli aderenti nell'ultimo anno estendendosi anche nelle regioni meridionali, sta in questa sua ispirazione democratica. E' la prima volta che coltivatori diretti, assegnatari, mezzadri compartecipanti divengono la vera controparte degli industriali dividendo nettamente i propri interessi da quelli della proprietà terriera; solo a questo punto sono state gettate le premesse per cambiare radicalmente le cose.

Saprà collegarsi a queste possibilità l'attuale governo? Gli atti compiuti finora ne fanno dubitare. L'assemblea del CNB, che si terrà lunedì 13 aprile a Ravenna, ha dunque di fronte a sé una prospettiva di intensificazione delle lotte.

r. s.

Comunicato CGIL

Cosa vuole la CISL-Terra?

Le Federmezzadri e la Federbraccianti-CGIL — è detto in un comunicato — manifestano vivo stupore per le posizioni espresse dai sindacati agricoli della CISL a proposito delle manifestazioni programmate per il 13-14 aprile. Infatti, con la CISL e con la UIL si sono svolti ripetuti incontri nel corso dei quali tutte le organizzazioni hanno convenuto sull'opportunità di promuovere iniziative di lotta delle categorie agricole.

E' vero che non è stato poi raggiunto l'accordo sulle scelte ed obiettivi immediati da perseguire avendo la CISL la tendenza (per motivi non certo di natura sindacale) di limitare il raggio delle rivendicazioni contadine che si intrecciano coi problemi delle riforme strutturali e perchè la CISL ha sostenuto che per alcuni mesi bisognerà abbandonare ogni azione sindacale nei confronti del padronato agrario nonostante che nel mese di gennaio, per quanto riguarda i coloni, i sindacati avessero concordato una piattaforma rivendicativa comune.

Non si capisce più a questo punto perchè nel momento in cui il padronato rifiuta di iniziare le trattative e nel momento in cui anche la CISL annuncia le sue riserve alle leggi agrarie, l'azione promossa dai sindacati della CGIL divenga «strumentale» solo perchè la CISL, incoerente con la sua posizione, ritiene di non parteciparvi.

C'è da augurarsi comunque — conclude il comunicato — che l'annunciata «pressione autonoma» che la CISL intende attuare abbia effettivamente luogo e che al di là di ogni polemica l'iniziativa dei lavoratori possa conseguire i necessari risultati.

Ricevuti ieri da Nenni i discriminati della Difesa

Il vice-presidente del Consiglio Nenni ha ricevuto questa mattina una delegazione proveniente da varie regioni d'Italia, in rappresentanza del personale licenziato, nel 1950 e negli anni successivi, dal ministero della Difesa per motivi di discriminazione politica.

La delegazione ha esposto all'on. Nenni i problemi relativi alla situazione dei licenziamenti, ribadendo la necessità e la urgenza che tale personale venga riassunto in servizio. La delegazione ha anche chiesto che il governo affronti con decisione ed equità la questione, per sanare uno stato di discriminazione e di ingiustizia che non è più accettabile nell'attuale situazione politica.

L'on. Nenni ha dato ampie assicurazioni circa il suo interessamento, affinchè il problema venga affrontato e risolto.